

La scelta dei cattodem

CHIARA GELONI

Adesso che si è conclusa, nel mistero che circonda la morte di ogni uomo, la vicenda terrena di Eluana Englaro, si può forse tornare con più freddezza a riflettere su quello che negli ultimi cinque giorni, dal consiglio dei ministri di venerdì scorso in poi, è successo nel nostro paese e nel parlamento italiano.

SEGUE A PAGINA 4

CHIARA GELONI
SEGUE DALLA PRIMA

Il Pd non si è diviso, come forse Berlusconi avrebbe desiderato. È sopravvissuto alla tempesta, ha discusso al suo interno e – pur in un momento drammatico – non ha smarrito la rotta. I cattolici democratici, a loro volta, e anche questo non era scontato, hanno preso o erano sul punto di prendere decisioni diverse su come comportarsi in aula: voto favorevole per alcuni, contrario per altri, non partecipazione al voto per altri ancora. Pur rispettando ogni opinione e giudizio, politico e di coscienza, io penso però che il voto contrario alla legge ad personam predisposta precipitosamente dal governo sarebbe stato, per i cattolici democratici, una scelta doverosa. Il no dei cattolici del Pd, io credo, avrebbe infatti reso un servizio alla democrazia italiana e alla Chiesa italiana: e dunque ai cattolici democratici stessi.

«Cattolico democratico» è un nome che definisce infatti un modo di essere non solo nella politica ma nella società e in definitiva nel proprio tempo, vivendo una doppia fedeltà alla legge di Dio e a quelle degli uomini, in primo luogo – tra queste – alla Costituzione italiana. In questo contesto essi rivendicano l'autonomia delle scelte che compiono nell'ambito della vita pubblica, alla luce delle proprie competenze e professionalità e della propria coscienza cristiana. Con la legge ad personam su Eluana a essere messa in discussione, sia dalla Chiesa che dal governo italiani, era precisamente la legittimità di questa doppia fedeltà.

C'è infatti nel ragionamento dei vertici della Chiesa e del governo l'idea di un bene superiore – seppure di livello ben diverso – che deve prevalere sulla coscienza dei politici e anche sulle leggi: da un lato in nome di questa idea di prevalenza di una «legge di Dio» pensata come totalmente posseduta e interpretata su quelle dell'uomo *Avvenire* ha potuto permettersi di chiamare «Azzecagarbugli» il presi-

dente della repubblica, reo di essersi richiamato ai «formalismi» della Costituzione; dall'altro lato in nome di una concezione, come è stato detto dal direttore di *Repubblica*, «bonapartista» e smisurata della propria leadership il presidente del consiglio si è ribellato a Napolitano più o meno con gli stessi argomenti. In questo contesto è stata messa in discussione precisamente la possibilità di esercitare da credenti impegnati in politica quella fedeltà alla democrazia che è fondativa dell'identità dei cattolici democratici. Che molto ha contribuito nell'ultimo secolo alla qualità culturale del dibattito interno alla Chiesa e in particolare al Concilio. Ma anche che, aggiungo, è dal punto di vista storico e politico il terreno di incontro tra i diversi riformismi confluiti nel Pd: in qualche modo rappresentandone quindi la premessa e la condizione di sopravvivenza.

Infatti solo da un punto di vista questo sì davvero «formale» il governo si era piegato al no del presidente Napolitano rinunciando al decreto in favore del disegno di legge: il modo in cui l'approvazione di questa legge sarebbe avvenuta, e gli argomenti con cui il presidente del consiglio ne ha motivato la presentazione sono totalmente irrispettosi della sovranità del parlamento e rappresentano al contrario la conferma e anzi la consacrazione del «bonapartismo». Se quella legge fosse stata approvata, il presidente del consiglio avrebbe dimostrato che lui, in tre giorni, può far fare al parlamento quello che vuole. Di fronte a questa minaccia, lasciare l'aula o astenersi dal voto sarebbe stata mi pare una risposta davvero debole. I democratici – cattolici o meno che siano – non avrebbero dovuto avere dubbi o dividersi nel dire un no che potesse almeno restare negli annali della repubblica.

Anche nel merito la legge proposta dal governo, i cui contenuti sostanziali costituivano la mozione approvata ieri mattina al senato, metteva gravemente in discussione la cultura politica dei cattolici democratici, oltre a presentare assai probabilmente profili di incostituzionalità. Il dovere di difendere la vita è un principio in cui ogni cattolico si riconosce, e tuttavia come possono coloro che si richiamano a quella cultura politica accettare un'ingerenza così forte e violenta dello stato sulla vita privata della persona, al punto da legiferare nel dettaglio sul fatto che non possa essere interrotta l'alimentazione artificiale nemmeno a chi è cosciente e lo chiede? Come si può accettare che sia tolta per legge alla famiglia e agli affetti personali, oltre che al buon senso dei medici, ogni possibilità di incidere sugli ultimi momenti della vita? Davvero la Chiesa vuole burocratizzare fino a questo punto il momento della morte dell'uomo?

Per questo penso che – ferme restando le convinzioni di ciascuno riguardo alla natura terapeutica o no dell'alimentazione artificiale – quell'impostazione sia nel metodo e nel merito una sfida all'esistenza stessa dei cattolici democra-

ci, e che sia per loro una questione davvero vitale respingerla ora e in futuro, in nome di un giudizio politico totalmente fedele alla loro ispirazione, ma anche totalmente condivisibile da tutti i democratici non cattolici. Sarebbe un bel regalo a se stessi, e anche al Partito democratico.

*La legge
su Eluana
negava l'idea
stessa di
cattolicesimo
democratico*

